

Modernità di Dante per i lettori romantici siciliani

Emmi Cinzia

Ruppemi l'alto sonno nella testa

Un greve tuono, sì ch'ì mi riscossi,

Come persona che per forza è desta.

Dante Alighieri, *Inf.* IV. 1-3

L'interesse per l'opera e la personalità di Dante attraversa tutto il XIX secolo secondo diverse modalità, culmina nella celebrazione per il sesto centenario della nascita nel 1865, e si dipana secondo vari filoni: l'interpretazione filologica di determinati passi della *Commedia* (Giuseppe Borghi, Giuseppe Bozzo, Vincenzo Ricciardi)¹, il valore storico di determinati personaggi e della Sicilia (Michele Amari, Vincenzo Di Giovanni)², l'allegoria e il simbolismo (Francesco Paolo Perez)³, il rapporto con l'opera di Petrarca (Eliodoro Lombardi, Giovanni Alfredo Cesareo)⁴, la visione profetica (Perez)⁵, lo studio della tradizione popolare e folclorica (Giuseppe Pitrè, Salvatore Salomone Marino, Girolamo Ragusa Moleti)⁶. I solchi dentro cui si immergono questi diversi filoni sono, principalmente, quello foscoliano e, dalla seconda metà del secolo, quello desanctisiano:

1 Cfr. Giuseppe Borghi, *Discorso sulla Divina Commedia*, in «Effemeridi Scientifiche e Letterarie», XIV, 1836, 1, pp. 24-160; Id., *Studi di letteratura italiana: de' primi scrittori italiani e di Dante Alighieri*, Palermo, Lao, 1837; Giuseppe Bozzo, *Intorno al canto trigesimoprimo della Divina Commedia di Dante*, Palermo, Tip. del Giornale di Sicilia, 1831; Vincenzo Ricciardi, *Discorsi sulla lingua italiana*, Palermo, Reale Stamperia, 1842.

2 Michele Amari, *La guerra del Vespro siciliano*, Paris, Baudry, 1843; Vincenzo Di Giovanni, *Di alcuni luoghi di Dante sopra Federico Aragonese di Sicilia*, in *Scuola scienza e critica*, Palermo, Lauriel, 1874, pp. 192-203.

3 Francesco Paolo Perez, *La Beatrice svelata*, Palermo, Lao, 1865; Id., *Scritti danteschi*, Palermo, Reber, 1898.

4 Cfr. Eliodoro Lombardi, *Studi critici*, Palermo, Clausen, 1889; Giovanni Alfredo Cesareo, *La Beatrice storica*, in «Natura e arte. Rassegna quindicinale», I, 15 dicembre 1891, 2, pp. 118-23; Id., *La Portinari e al Beatrice dantesca*, 1° gennaio 1892, 3, pp. 196-202.

5 Sull'argomento cfr. N. Mineo, *Profetismo e Apocalittica in Dante*, Catania, Edizioni della Facoltà di Lettere e Filosofia, 1968.

6 Giuseppe Pitrè, *Le tradizioni popolari nella Divina Commedia*, Palermo, Tip. del Giornale di Sicilia, 1901; Salvatore Salomone Marino, *Di alcuni luoghi difficili e controversi della Divina Commedia interpretati col volgare siciliano*, Palermo, Lauriel, 1873; Girolamo Ragusa Moleti, *Il viaggio di Dante nelle leggende dei Popoli selvaggi*, in «Scuola e famiglia», XXXIV, 1906, 1, pp. 1-4; ivi, 2, pp. 10-13; ivi, 3, pp. 17-21; ivi, 4, pp. 25-29.

questi due filoni si confanno alle tendenze del resto d'Italia nel XIX secolo, come conferma Antonino Pagliaro, che distingue tre indirizzi ottocenteschi nell'esegesi dantesca: l'interpretazione lessicale per comprendere la lettera del testo, la funzione stilistico-metrica con un approccio di tipo estetico e il rapporto col mondo rappresentato⁷. Un *excursus*, incentrato precipuamente sugli scritti dei classicisti e sui due testi di Francesco Paolo Perez, si legge nel saggio di Giorgio Santangelo⁸ e, in parte, in quello di Natoli⁹: entrambi gli autori mostrano un'opinione riduttiva del valore di queste testimonianze ottocentesche, eccezion fatta per l'opera di Perez intitolata *La Beatrice svelata*. Se risulta evidente che tanto classicisti quanto romantici sentono un forte afflato verso l'opera del Sommo poeta e ne mettono in luce la modernità, l'attualità, la perenne comunicatività delle tematiche trattate nelle sue opere, la particolarità della sua esperienza umana, quello che mi preme evidenziare, in questa comunicazione, è la zona d'ombra delle riflessioni romantiche. Lo spoglio delle riviste da me svolto mette in chiaro l'azione di penetrazione capillare avviata dai romantici verso una migliore conoscenza dell'opera dantesca da parte del popolo più colto, anche se i risultati migliori si riscontrano in alcuni scritti e poesie, ormai adombrati dalla polvere del tempo, che portano la firma di Felice Bisazza, di Girolamo Ardizzone, di Vincenzo Percolla, di Riccardo Mitchell e Giuseppina Turrisi Colonna¹⁰.

Nella Sicilia del XVIII secolo i movimenti culturali e letterari giungono con un sostanziale ritardo dovuto alla cristallizzata situazione politico-culturale presente nell'isola, alle difficoltà per raggiungere un clima omogeneo di rinnovamento, alle ideologie conservatrici sostenute dalla Chiesa, alla politica del feudalesimo baronale e del latifondismo. I primi tentativi di rinnovamento sono spesso isolati e ostacolati dal regime borbonico; tuttavia, un gruppo di intellettuali illuminati comincia a interessarsi alle nuove idee, ed avvia un processo di svecchiamento. Già dalla seconda metà del Settecento gli autori più letti dai siciliani sono Rousseau e Voltaire, e – come ritiene Vincenzo Percolla

7 Cfr. Antonino Pagliaro, *Aspetti dell'esegesi dantesca del primo Ottocento*, in AA.VV., *Atti del I congresso nazionale di studi danteschi*, Firenze, Olschki, 1962, pp. 75-98, partic. pp. 78 e 95.

8 Giorgio Santangelo, *La critica dantesca in Sicilia nell'Ottocento*, in *Dante e la Magna Curia*, Atti del Convegno di Studi, Palermo-Catania-Messina, 7-11 novembre 1965, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, 1966, pp. 1-28.

9 Luigi Natoli, *Gli studi danteschi in Sicilia. Saggio storico-bibliografico*, in «Archivio storico siciliano», XVIII, 1893, pp. 395-509.

10 Per ragioni di brevità si tratterà solo delle opere di alcuni di questi artisti.

– il gusto estetico si è già rinnovato, e domina la corrente protoromantica, tra i cui esponenti si ricordano Domenico Tempio e Carlo Felice Gambino.

In contesa con le fresche tendenze romantiche sono i classicisti, i traduttori di Mosco, di Euripide e Orazio, che esecrano i romantici credendoli soprattutto anti-italiani e anti-borbonici. La presta diffusione del nuovo credo, soprattutto nell'area orientale della Sicilia, più imborghesita e lontana dal controllo governativo, avviene grazie alle riviste, spesso di breve durata, ed all'uso del saggio e dell'articolo come voce di espressione e diffusione ideologica. Il giacobinismo intellettuale è associato all'interesse scientifico, alla curiosità per l'erudizione enciclopedica di marca francese, fiorita nelle accademie e veicolata tramite varie riviste¹¹, allo spirito liberal-democratico con l'intento di promuovere la civilizzazione e di favorire la conoscenza tra il popolo ed il miglioramento delle sue condizioni di vita¹². Non mancano neanche le traduzioni¹³ tratte dal francese (Chateaubriand, Lamartine e Hugo), dall'inglese (Eduard Young, Samuel Tylor Coleridge, George Gordon Byron e Walter Scott) e dal tedesco (Salomon Gessner) pubblicate a Catania e Palermo – traduzioni sia di opere intere, sia di qualche poesia e di passi scelti, tra cui spicca, ad esempio, le *Notti di Edoardo Young*¹⁴.

Negli autori siciliani della prima metà dell'Ottocento si riscontra una certa ambiguità ideologica, una duplice tendenza, ora verso la ragione dei classici, ora verso la passione dei romantici, ora verso lo studio della natura, ora verso un impegno civile e morale che

11 Tra le riviste romantiche si ricordano «Il Caronda» e «Lo Stesicoro» (al quale collaborano gli accademici della Gioenia di Scienze naturali, suddiviso in una parte dedicata agli eruditi e in una al popolo) fondate entrambe da Salvatore Barbagallo Pittà; «Il Trovatore» e «L'Etna». La circolazione di queste riviste è interna all'isola e difficilmente riesce a raggiungere il resto d'Italia, specialmente a causa della repressione borbonica di tipo reazionario seguita ai moti del 1821 e alla scelta obbligata di commerciare con il resto del Regno Borbonico pena il giogo oneroso dei dazi doganali. Quello che, ad esempio, a Firenze e in Toscana si conosce della Sicilia trapela attraverso gli intellettuali dell'Accademia Gioenia di Scienze naturali di Catania (cfr. Maria Naselli, *Il «Giornale del Gabinetto Letterario dell'Accademia Gioenia» di Catania (1834-1868)*, in «Archivio storico per la Sicilia Orientale», XX, 1924, 1-3, pp. 314-344; Maria Iolanda Palazzolo, *Editori, librai e intellettuali. Vieusseux e i corrispondenti siciliani*, Napoli, Liguori, 1980, p. 154 e segg. Si rimanda anche al mio saggio: *Echi della polemica classico-romantica in Sicilia*, in «Annali del Centro Feliciano Rossitto», XXI-XXII, 2004-2005, 13, pp. 57-87.

12 I nostri sono in sintonia con Giovanni Berchet che scrive della necessità di creare una «patria letteraria comune» pronta ad educare ed istruire il popolo (cfr. Giovanni Berchet, *Lettera semiseria*, a cura di Valentino Gambi, Roma, Edizioni Paoline, 1963, p. 71).

13 Sull'utilità delle traduzioni e della conoscenza delle letterature straniere, cfr. ad esempio Lodovico Di Breme, *Intorno all'ingiustizia di alcuni giudizi letterari italiani*, (1816), in *Discussioni e polemiche sul romanticismo*, a cura di Ettore Bellorini, Bari-Roma, Laterza, 1943, vol. I, pp. 25-53; Paolo Borsieri, *Avventure letterarie di un giorno o consigli di un galantuomo a vari scrittori*, (1816), in *I manifesti romantici del 1816*, a cura di Carlo Calcaterra, Torino, UTET, 1951, pp. 125-260.

14 Edoardo Young, *Le notti*, traduzione dell'Abate Alberti, Catania, Pastore, 1792.

mira ad indottrinare il popolo e ad opporsi alla tirannide, ora verso i temi patriottici. Si nota, in specie, una continua oscillazione tra la professione classicista e lo stile ed i contenuti d'impronta romantica in autori come Perez, Vincenzo Errante, i fratelli Benedetto e Giambattista Castiglia, Tommaso Gargallo, il quale lascia la novella arcadica *Engimo e Lucilla*¹⁵ dalle drammatiche tinte pre-romantiche nella sua seconda parte e le interessanti composizioni de *Le Veronesi* e *Le Melanconiche*¹⁶. La critica principale mossa dai classicisti ai romantici è quella dell'eccesso, delle figure sovraccariche, della stravaganza tematica, e – come scrive ancora Vincenzo Percolla – «il gusto del secolo è perversito. Il pubblico è accostumato da molti anni alle forti emozioni, agli eventi meravigliosi, e quindi si compiace più dello spettacoloso, dell'esagerato, del terribile, che de' teneri affetti e delicati, de' lievi blandimenti d'una favola semplice e ben ordita»¹⁷. Coloro che si confessano romantici dichiarano di essere in sintonia con il proprio tempo e l'evoluzione estetico-artistica, tanto da ritenere che

debbano chiamarsi romantici Omero Eschilo Pindaro Orazio Lucano Virgilio Dante Petrarca Ariosto Tasso e tutti coloro che non furono ciechi imitatori di una letteratura d'assai differente della loro e scrissero in modo conveniente a' loro tempi ed alla loro nazione, e che il *romanticismo* non condanni (come potrebbesi credere) ogni sorta d'imitazione, ma semplicemente si mostri avverso alla cieca ed irragionevole imitazione di ciò che non si conviene al carattere della letteratura dell'imitatore¹⁸.

Proprio Dante Alighieri è un autore nodale per l'Ottocento, come ricorda Antonino Pagliaro, «poiché era un'Italia virile, in cui l'aspirazione all'unità era penetrata da un'ansia profonda di rinnovamento morale [...], nel suo primo poeta era portata a riconoscere il vate e il simbolo della rinascita propria e dell'Europa»¹⁹. Dai cenni presenti nelle riviste si riscontra quest'interesse concettuale e simbolico per l'opera di Dante, ed in particolare l'uso dell'epigrafe dalla *Commedia* come dichiarazione di intenti. Nello spoglio delle

15 *Novelle di Polodete Melponio e di Lirnesso Venosio*, Napoli, Signorelli, 1792; ora, in Tommaso Gargallo, *Opere*, a cura di Francesco Caffo, Firenze, Le Monnier, 1925, vol. IV, pp. 847-88.

16 Cfr. Tommaso Gargallo, *Opere*, a cura di Giovambattista Puccinelli, id., vol. II, pp. 327-70.

17 Vincenzo Percolla, *Sulla commedia italiana e sulla francese*, in *Prose*, Catania, Metitiero, 1865, pp. 47-81, a pp. 66-67.

18 X.** [Salvatore Barbagallo Pittà], *Il poeta romantico*, in «Stesicoro», I, 1835, 6, pp. 214-225, a pp. 223-24.

19 Pagliaro, *Aspetti dell'esegesi dantesca del primo Ottocento*, cit., p. 77. Cfr. anche Giuseppe Toffanin, *Ciò che Dante rappresentò nel Risorgimento italiano*, in ivi, pp. 3-18.

riviste d'inclinazione romantica, riviste che sono il mezzo per diffondere la conoscenza degli autori oltre Scilla e Cariddi sia, quindi, del resto d'Italia che dell'Europa, tra i lettori siciliani, balza il richiamo alla *Divina Commedia*. Ne «La Ruota», che pure è d'indirizzo classicista, si cita come epigrafe del primo numero datato 20 settembre 1839 – considerato il manifesto dei suoi adepti – il seguente verso: «Andiam che la via lunga ne sospinge»²⁰. Gli editorialisti non commentano la stessa citazione, ma indicano che il loro percorso sarà insidioso e complesso per attraversare il mondo della cultura attuale, un mondo in cui appaiono gli ostacoli dell'azione politica e i pericoli dei letterati avversi – i romantici. Ne la rivista «La Favilla», nata quasi un ventennio dopo a Palermo²¹, l'epigrafe dantesca ne spiega il titolo: «Poca favilla gran fiamma seconda»²².

Altre due riviste d'impronta romantica, che accolgono anche le firme di classicisti e che intendono confrontarsi senza remore su vari argomenti, offrono due articoli d'interesse: uno apparso ne «L'Innominato» e l'altro ne «La Specola». Ne «L'Innominato» del 1836, in un articolo in due parti su alcuni letterati italiani ed europei che hanno avuto vicende di vita travagliate, Morelli accenna all'esilio del poeta fiorentino, e scrive: «il divino Dante visse quindici anni scacciato dalla patria sconoscente; e per lei travagliavasi, per lei lamentava ancora che spogliato di sue sostanze; e sospirava alle sue ossa pietoso ricello nella terra natia»²³. Nel 1841 su «La Specola» si dà notizia dell'esposizione dantesca presso la galleria del Palazzo comunale di Palermo, dove il pittore Andrea D'Antoni²⁴, rientrato da Roma nel 1840, si è dedicato all'illustrazione della *Divina Commedia*, e ha esposto un enorme quadro ispirato al quarto canto dell'*Inferno*, di cui tutti hanno ammirato «l'armonia dei colori, la naturalezza delle infinite immagini, la fantasia vasta dell'egregio artista che concepì siffatto pensiero»²⁵, «il tremendo Dante»²⁶. L'anonimo redattore

20 *Editoriale del 20 settembre 1839*, in «La Ruota», I, 1840, 1, [p. 1]. Per un approfondimento dei contenuti di questa rivista, cfr. Gaetano Falzone, *Battaglie romantiche e antiromantiche in Sicilia*, Bologna, Pàtron, 1965, pp. 9-42; Maria Iolanda Palazzolo, *Intellettuali e giornalismo nella Sicilia preunitaria*, Catania, Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, 1975, pp. 120-42. Il verso dantesco, che va corretto in «Andiam, ché la via lunga ne sospigne», è tratto da: Dante Alighieri, *Inf. IV. 22*, in *Tutte le opere*, a cura di Fredi Chiappelli, 'Edizione del Centenario', Milano, Mursia, 1965, p. 15.

21 La rivista inaugurerà le pubblicazioni il 16 settembre 1856.

22 Alighieri, *Par. I. 34*, in *Tutte le opere*, cit., p. 246.

23 Gaetano Morelli, *Vite di artisti*, in «L'Innominato», I, 1836, 19, pp. 37-38, a p. 38; e ivi, I, 1836, 20, pp. 41-43.

24 Nato a Palermo nel 1811, D'Antoni ha perfezionato la propria arte con un soggiorno romano e fiorentino; morirà nel 1868.

25 *Per la solenne esposizione di belle arti in Palermo*, in «La Specola», I, 1841, 9, pp. 70-71, a p. 71.

26 Ivi, p. 70.

dell'articolo intende mettere in evidenza le qualità di alcuni pittori siciliani, come pure quelle di Giuseppe Meli, e fugare le voci di una supposta incompetenza pittorica tra i siciliani.

Sul fronte romantico fioriscono le riflessioni di Felice Bisazza, che ancor giovane esordisce con una coraggiosa difesa del nuovo movimento. Il discorso-memoria che si intitola *Del Romanticismo* suscita diverse polemiche²⁷, poiché dalla sua prima opera *Saggi poetici*²⁸ tutti si attendevano un esito opposto: i versi dedicati a *Pompei* in cui il poeta è a colloquio con Plinio o quelli de *La vestale* e dell'*Ode pindarica*, intrisi di metafore e riferimenti classici, avrebbero presupposto l'adesione al classicismo come dalla sua formazione, mentre tutto il componimento *Il Settentrione* è permeato da elementi che riappaiono nel discorso-memoria a testimonianza ancora una volta di quest'oscillazione di ispirazione che, in questo caso, si interromperà. Nel discorso *Del Romanticismo* Bisazza non intende inquadrare Dante né tra i classici né tra i romantici²⁹, quanto mostrare che egli riesce a trarre «dal cuore umano e dalle umane affezioni calore intensissimo alle descrizioni, e dalla nostra sensibilità fisica o percettiva deriva i più belli paragoni, infiorandoli poi della lingua materna da lui creata e pulita, come da lui fu creato quel genere di poesia veramente miracolosa»³⁰. Le creazioni della fantasia dantesca e le descrizioni infernali della *Commedia* hanno suscitato interesse nel tempo, particolarmente per l'associazione alla tematica religiosa, piuttosto che per i riferimenti classici e mitologici, nei confronti dei quali Bisazza mostra un moderato disinteresse. La tematica religiosa è riuscita a pervadere le creazioni dantesche di «uno spirito vivissimo di tanta poesia che durerà, finché si estingueranno le stelle»³¹. Il teorico messinese è attento alla presenza di elementi contrastanti nelle varie opere di Dante; nonostante ciò, egli è consapevole che proprio questi caratteri – trattati dai geni – sono difetti apparenti, poiché

27 L'articolo *Il poeta romantico* di Salvatore Barbagallo Pittà (cit.) nasce come una risposta al dialogo di Salvatore Costanzo (*Il poeta romantico*, Trapani, Modica, 1835) scritto contro la memoria in difesa del romanticismo pubblicata da Bisazza (Felice Bisazza, *Del Romanticismo*, Messina, Pappalardo, 1833, da cui si cita; poi in Id., *Opere*, Messina, Ribera, 1874, vol. III, pp. 285-319). Lo «Stesicoro» accoglierà, infine, l'articolo del classicista Pietro Lanza principe di Scordia (*Sulla disputa classico-romantica*, in «Stesicoro», I, 1835, 9, pp. 89-110).

28 Cfr. Felice Bisazza, *Saggi poetici*, Messina, Fiumara, 1831.

29 Cfr. Id., *Del Romanticismo*, cit., p. 23.

30 Ibidem.

31 Ivi, p. 24.

essi rendono testimonianza e fanno «dinotare una verità moralissima»³², la mutevolezza e la varietà della vita umana.

Bisazza dedica due sonetti e una composizione in terza rima (con l'inserito di un settenario tra due endecasillabi) al poeta fiorentino: queste poesie sono associate dall'ira³³ che impregna le liti fratricide e con gli stranieri nemici sul suolo italiano, nella speranza che l'Italia tutta si risollevi e sia unificata³⁴. La figura di Beatrice appare come anima pura in volo nel cielo³⁵, proprio come quella del poeta prossimo alla morte:

L'anima voli a quel ben, che la indesia,
A te resti, mio fido,
La stanca polve, e il canto a Italia mia!³⁶.

Il canto dantesco, in attesa della realizzazione del sogno unitario, permane, risuona in Italia, che «coi tuoi carmi obbliò le sue sventure!»³⁷. La visione di libertà dallo straniero e di unificazione italiana è sempre presente nelle riflessioni di Bisazza che in diverse composizioni coglie il destro per incitare gli italiani: in *A Massimo Azeglio in Messina*³⁸ e nella dedica della traduzione *La morte di Abele* nel 1836 a Giorgio Kilian, console greco in Sicilia, il poeta loda la recente libertà dal giogo turco³⁹; nell'invocazione alla Vergine chiede di proteggere i messinesi durante la rivoluzione del 1848⁴⁰. Nel sonetto del 1849 *Dante all'Italia* Bisazza, inoltre, esclama:

32 Ivi, p. 41.

33 Cfr. id., *A Dante Alighieri*, in *Opere*, Messina, Fiumara, 1874, vol. II, v. 2, p. 294.

34 Cfr. id., *Dante all'Italia*, in ivi, vol. III, vv. 1-2, p. 229.

35 Cfr. id., *Dante moribondo*, in ivi, vol. II, vv. 18-23, p. 202.

36 Ivi, vv. 44-46, p. 203.

37 Id., *A Dante Alighieri*, cit., v. 14, p. 294.

38 Bisazza celebra il poeta milanese in visita in Sicilia nel 1842, e si augura che risvegli l'Italia «[...] ché troppo / Dormito ell'ha de le sue tibie al suono / E dei cembali suoi, troppo di fiori / S'ha redimita, qual se un dì non tenne / Lo scettro d'una man l'asta di un'altra» (Id., *Opere*, cit., vol. III, vv. 10-13, p. 185).

39 Il poeta scrive: «tu che alla Grecia che si alzò sdegnosa / Dalla sua tomba, e nel cimitero avvolse / La treccia in benda di vil serva ascosa, // E il tempo lamentò che reo si volse» (ivi, vol. I, vv. 93-96, p. 193).

40 Cfr. Maria Tosti, *Felice Bisazza e il movimento intellettuale in Messina*, Messina, La Sicilia, 1921, pp. 95-98. I romantici napoletani accolgono Bisazza con simpatia e cordialità e gli tributano numerose manifestazioni, tanto che il poeta messinese scrive il componimento *Ispirazione* (cfr. ivi, pp. 89-90). Alcuni giovani legati al classicismo, invece, contestano l'ospite di fronte al Caffè Europa (cfr. ivi, p. 91). In ogni caso, il ricordo napoletano rimane positivo, come attesta il componimento *A Napoli* (in Bisazza, *Opere*, cit., vol. II, pp. 527-29).

vinci, Italia, te prima, e cingi il manto;
E se vuoi l'ira tua, l'ira che fece
D'ogn'italo un Eroe, leggi il mio canto⁴¹.

Nel carme *Dante in Ravenna* il poeta rivolge lo sguardo alle sorti della patria⁴²; in *Byron moribondo* esalta l'eroe inglese che lotta per l'indipendenza di una nazione a lui straniera; in *Italia e Grecia* accomuna la sorte dei due regni⁴³, come pure nelle tre ottave de *I Greci* dedicate al re Giorgio I: «cinta del fior di libertà le chiome / La Grecia unita non avrà che un nome»⁴⁴.

L'«Autore dell'Iliade Cristiana»⁴⁵ è un simbolo forte per i poeti e gli uomini, poiché ha patito – come Tasso, Ariosto, Tarquinia Molza – l'esilio, ed ha mendicato scudi per sopravvivere. Bisazza, con acrimonia per aver subito egli stesso gli impropri, i rovesciamenti di fortuna, le «trafitture e [...] l'odio insolente della sua età»⁴⁶, afferma che «s'infiorino pure le ossa dei morti, dei grandi martiri del pensiero, ma si onorino i vivi; e siano stigmatizzati d'infamia quei degeneri figli dell'Alighieri, che bistrattano la virtù invece di premiarla, che crocifiggono il genio invece d'incoronarlo!»⁴⁷. Il pellegrino Dante, vecchio e affaticato, rivolge una preghiera alla Vergine, in cui aspramente si rattrista per le sorti dell'Italia (vv. 29-37), profetizza il ritorno delle proprie ossa a Firenze (vv. 170-184), rivede Beatrice mentre sta per spirare (vv. 215-24), e invita l'Italia all'unità e alla concordia col Papa:

Oh potessi dai miei novelli regni
Fra i nemi avvolto dell'eterna luce,
Veder l'Italia libera, ma santa,
E riverente delle sante chiavi
Onorar della Chiesa il gran pastore!⁴⁸.

41 Ivi, vol. III, vv. 12-14, p. 229.

42 Cfr. Id., *Dante in Ravenna*, Messina, Ribera, 1865, vv. 46-48, p. 6 e vv. 203-7, p. 11, da cui si cita; poi in id., *Opere*, cit., vol. III, pp. 53-63.

43 Ivi, vol. III, p. 88. Il componimento è stato scritto nel 1860.

44 Ivi, vol. III, vv. 15-16, p. 85.

45 Id., *Nota*, in *Dante in Ravenna*, cit., p. 3.

46 Ibidem.

47 Ivi, p. 4.

48 Ivi, vv. 203-7, p. 11.

D'altro tenore è la menzione di Dante nell'opera poetica di Giuseppina Turrisi Colonna, che dedica un breve componimento in ottave *A Giovanni Dupré per la sua statuetta La Beatrice di Dante*⁴⁹, in cui paragona la *Vita Nova* alla levità dello stile petrarchesco. Meno ancorato all'occasione è il colloquio di Dante con Byron nel componimento in ottave *Lord Byron a Ravenna*⁵⁰: ai piedi della tomba di Dante, il poeta inglese si commuove, anche perché sente un comune destino (vv. 39-40), e ne tesse le lodi su invito della compagna Teresa. Allo schiudersi dell'«avello / [...] / [...] uscì del velo sepolcrale sgombra / Con la testa e col petto una grande ombra» (vv. 87-88), che ricostruisce la storia poetica dell'Italia, e mette anche in luce – con riferimento al nome e all'attività dell'autrice – la presenza di «[...] generose donne / farsi di senno e di virtù colonne» (vv. 223-24). La chiusa, in cui Dante esorta Byron ad andare in Grecia, è un invito alla lotta contro gli stranieri: «Va, che più indugi? Fra tiranne spade / Fortunato è colui che vince e cade» (vv. 231-32).

Il valore universale dell'opera di Dante è indiscutibile, poiché egli, soprattutto nella *Commedia*, mette in campo problemi umani come la cupidigia, la lussuria, la superbia, la fede, la filosofia e la politica del tempo con un'ottica universale. I personaggi e Dante-personaggio nella *Commedia* sono inseriti in un'aura universale – quella dell'extraterreno –, che rende tutti gli eventi proiettati nel futuro ed esporta il passato verso una dimensione sovrumana. Quella società, quelle credenze, quegli uomini risultano significativi, perché essi sono proiettati nell'aldilà del domani e nell'ultraterreno. Come sostiene Fallani in *Dante medievale e Dante moderno*, il Sommo poeta ha fatto propri i tre tempi esistenziali della vita umana e universale: egli «ha utilizzato il passato, ha valorizzato il presente, ha prospettato il futuro»⁵¹. In questi tempi e in questi temi hanno creduto di rispecchiarsi i romantici siciliani.

49 Giuseppina Turrisi Colonna, *Poesie edite e inedite*, Palermo, Ruffino, 1854, pp. 164-65. Giovanni Dupré nasce a Siena nel 1817 e muore a Firenze nel 1882.

50 Turrisi Colonna, *Poesie edite e inedite*, cit., pp. 76-85.

51 Giovanni Fallani, *Dante medievale e Dante moderno*, in *Dante moderno*, Ravenna, Longo, 1979, pp. 11-31, a p. 12.